

## Parola di preside

# I giovani, conoscerli meglio

CORRADO SANCILIO\*

Una volta c'era l'oracolo di Delfi. Nell'antica Grecia, infatti, erano in molti a recarsi a Delfi presso il tempio di Apollo con lo scopo principale di richiedere all'oracolo saggi consigli, di sciogliere dubbi, di ascoltare profezie su fatti privati e pubbliche virtù. A Delfi si recava la gente comune, ma anche uomini di stato, artisti, filosofi. Per tutti c'era una parola buona o meno buona, a seconda della profezia, da parte del dio Apollo che rispondeva per bocca di un oracolo, ovvero di una

\*dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

segue a pagina 22

DALLA PRIMA PAGINA

## I giovani, conoscerli meglio

sacerdotessa a lui consacrata. Siamo di fronte, forse, al primo esempio di «Question Time» del tipo di quello che ai giorni nostri, ogni mercoledì pomeriggio, trasmettono da Montecitorio sulla terza rete. Anch'io dopo quello che ho visto recentemente in televisione avrei voglia di chiedere un consiglio a qualcuno. Come far capire ai giovani che la violenza fa perdere di credibilità; che la violenza crea un solco profondo tra generazioni e tra giovani e istituzioni. In poche parole: un vero disastro! Ed è quello che è successo a Roma.

Giovani violenti, moderni lanzichenecci, hanno messo per molte ore a ferro e fuoco il centro della capitale incuranti della scia di devastazione che si lasciavano alle spalle. In tanti si sono posti la più classica delle domande: com'è stato possibile che qualche migliaia di studenti (ma pare anche non studenti), tra cui anche dei minorenni, sia pure arrabbiati per una riforma non condivisa, abbiano potuto fare quello che hanno fatto. Tutti abbiamo visto le brutte

immagini trasmesse dai media.

La capitale è caduta in ostaggio di giovani senza scrupoli che se da una parte hanno fatto tremare i palazzi del potere, dall'altra hanno dimostrato di non essere in sintonia con la proposta riformatrice. E l'hanno fatto nella maniera più bieca possibile. Hanno saccheggiato, distrutto, incendiato auto, affrontato le forze dell'ordine con bombe carta, bulloni, sampietrini, mazze, pale e ogni sorta di arma bianca, in nome e a tutela di baronie, nepotismo, corsi di laurea inutili, sprechi di alcune università.

Perché tutto questo? E' forse mancata un'adeguata informazione? Intanto abbiamo visto come sia stato facile passare da una democratica e civile protesta, peraltro con cortei non autorizzati, a una devastante azione distruttiva su cui pende la condanna anche dell'intera società. Un dato preoccupa ora il movimento studentesco. Come riconquistare la comprensione della gente comune che dopo le devastazioni è passata dagli applausi alla condanna senza appello, dal feeling all'avversione. Riconquistare il consenso è la parola d'ordine.

Qui si sta parlando di quel consenso che, vuoi per simpatia, vuoi per condivisione, ha cementato una sorta di santa alleanza tra gli studenti e tra questi ultimi e la società civile. Un attivismo critico, accet-

tato quanto tollerato, ha consentito agli studenti di salire, già da tempo, alla ribalta dei media. Giornali e televisioni hanno dedicato, e continuano a dedicare ancora oggi, ampi servizi ai problemi legati alla scuola e all'università.

E se visibilità è stata data, lo si deve anche alle tende piazzate sui tetti dai ricercatori universitari, alle occupazioni di facoltà, alle lezioni nelle piazze, alla scalata di monumenti storici, di basiliche. Diciamo la verità. I problemi sono emersi prepotentemente grazie anche a queste eclatanti azioni. Ora chissà. Dopo quello che è successo lo scorso 14 dicembre, tutto è diverso. L'incontenibile rabbia distruttrice e la scia di evidenti devastazioni hanno compromesso tutto.

Nessuno riesce a spiegare perché il movimento studentesco, che sembra non avere più validi interlocutori, abbia scelto una strategia autolesionista.

Nessuno, dall'uomo comune della strada, allo studioso dei fenomeni sociali, riesce a dare una plausibile spiegazione della gratuita violenza se non considerata fine a se stessa. E mentre con sempre più insistenza si parla di allargare l'applicazione del D.A.SPO (una legge restrittiva a cui di tanto in tanto si ricorre per arginare la violenza negli stadi) anche alle manifestazioni studentesche non autorizzate, la tensione continua a crescere.

Da parte sua il Ministro Gelmini invita gli studenti non solo a confrontarsi sui contenuti della riforma, ma anche ad «abbassare i toni e a recuperare senso di responsabilità e misura». Intanto continuano ad arrivare segnali di nuovi cortei di protesta previsti per i prossimi giorni. E' chiaro che gli studenti non intendono mollare.

Siamo di fronte a un fenomeno preoccupante che forse nemmeno la pausa delle vacanze natalizie contribuirà a smorzare. Questi benedetti giovani, che non si finisce mai di conoscere abbastanza, credono di trovare nel gruppo, la forza di alzare a dismisura il livello di intolleranza fino a sfociare in gratuita violenza. E cosa ancor più grave, questa violenza viene scambiata per coraggio. Il coraggio di affrontare liberamente le forze dell'ordine; il coraggio di sfasciare tutto senza nascondersi. Eppure sono convinto che i ragazzi presi singolarmente sono dei bravi figli, benedetti da Dio e dagli uomini, ma quando si aggregano e si raggruppano, la situazione cambia. E, quasi sempre, cambia in peggio.

Riunito in gregge, il gruppo sfodera quell'aggressività sopita, che spesso si trasforma in odio, offrendo così a molti la sensazione di avere a che fare con ragazzi diversi, aridi dentro perché ostaggi di un vuoto interiore. E guarda caso proprio a Delfi sul fron-

tale del tempio di Apollo, troviamo espresso lo stesso concetto. Si tratta di una frase attribuita a Biante, uno dei sette saggi di Atene, che invitato come tutti gli altri a lasciare traccia del suo pensiero, cedendo alle insistenze dei suoi colleghi filosofi, fece

scolpire sulla pietra del tempio la sua sentenza: «la maggioranza degli uomini è cattiva».

Personalmente la interpreto nel senso che gli individui quando sono in gruppo diventano delle belve, dimenticando di essere persone. Ma i

ragazzi non finiscono mai di stupire. In questi giorni stiamo assistendo a nuove manifestazioni, sempre non autorizzate, lontane dai palazzi del potere. Siamo però di fronte a una civile protesta. E' cambiato persino l'approccio con le forze dell'ordine. Ven-

gono lanciati fiori al posto di petardi o bombe carta. Com'è lontano quel 14 dicembre. E' proprio vero ciò che dice Leibniz: «il male serve spesso per far gustare meglio il bene».

**Corrado Sancillo**  
dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

